

Da Guicciardini a oggi Quelle spinte disfattiste e la paura di cambiare

Giulio Sapelli

«L'importante non è vincere, ma impedire a un altro di vincere». Questo motto tanto caro a Francesco Guicciardini mi risuona nella mente mentre leggo

i giornali italiani. Su quelle colonne non vi è l'analisi scettica ma seria che si ritrova, che so, per esempio sul *Financial Times*, dove si rammenta al neo premier Matteo Renzi di dimostrare, dati alla mano e comportamenti conseguenti, quanto da lui promesso, e cioè che una volta seduto a Palazzo Chigi avrebbe da subito messo in discussione le direttive europee giudicate più vetuste.

Compito non facile il negoziare una sorta di sospensione dei vincoli europei: lo fecero Francia e Germania nel 2003 con una provvidenziale e saggia manovra di riforme sostenute da una politica fiscale non restrittiva e che l'Europa benevolmente incoraggiò. Altri tempi, si dirà.

Oggi tutto sembra più difficile, ma quel passaggio è essenziale per l'Italia e soprattutto è la logica conseguenza della politica arrembante che anche ieri Renzi ha promesso agli italiani.

Perché non rammentargli questo? Perché non interrogarlo su come intende agire per raggiungere quel nobile scopo? No, niente di tutto questo viene detto o scritto; mentre assistiamo a una sorprendente levata di scudi proveniente da una parte dell'establishment, così feroce da ingenerare sospetti di retropensieri inconfessabili. Sembra quasi che le alte gerarchie di ciò che resta di un certo potere italiano abbia paura dei propositi di Renzi e perciò si affretti a erigere alte barricate.

Continua a pag. 24

L'analisi

Quelle spinte disfattiste e la paura di cambiare

Giulio Sapelli

segue dalla prima pagina

Sia chiaro: trovo sia profondamente sbagliato credere negli uomini della provvidenza, ma è altresì sbagliato demonizzare e schernire chi si batte a viso aperto per un cambiamento. Inoltre, ammetto di avere qualche pregiudizio nei confronti di chi parla con le mani in tasca e mostra esagerata disinvoltura nell'argomentare su temi alti. Ma ancor meno apprezzo che non si sottolinei il fatto, per esempio, che il nuovo governo ci ha liberato di alcune gravi incertezze che andavano crescendo a mano a mano che il governo Letta si arenava tra crescite troppo ottimistiche e promesse di riforma la cui credibilità andava scemando.

La nomina di Pier Carlo Padoan, che ieri ha esordito con lodevole prudenza, è peraltro

una garanzia su più fronti. Tanto politico quanto tecnico, con una formazione di analista di lungo termine e di sistema, Padoan è la figura ideale per affiancare Renzi nel processo di rinegoziazione dei trattati europei. Trattati che, sulla scorta dell'insegnamento di Giuseppe Guarino, dobbiamo iniziare a guardare con animo più libero e non subalterno, né alla Monti né alla Letta del secondo tempo, quando l'impulso negoziatore era andato progressivamente spegnendosi.

D'accordo, si cessi di parlare di nuove tasse o di aggiustamento delle vecchie. Il campo su cui si gioca quando si è al governo di una grande nazione come l'Italia è anche fatto di simboli e il simbolo della tassazione deve essere lasciato dietro di noi allorché diviene un ostacolo a qualsivoglia ripresa economica: la domanda effettiva distrutta non si ricrea più, ci insegnava Luigi Pasinetti. E tutti gli ultimi governi la domanda l'hanno

distrutta. Ora dobbiamo ricrearla. Ma ci vuole tempo per erigere le fondamenta di una ricostruzione. E soprattutto bisogna che a crederci siano in molti, perché al tavolo dell'Europa si siedono soltanto i governi forti e credibili, ancorché guidati da giovani.

Mi rendo conto che andare controcorrente e opporsi all'innato sovversivismo della borghesia italiana può non essere popolare. Ma va fatto. Certo, il nuovo governo ha l'obbligo di squadernare quanto prima numeri e prospettive realistiche. E il diritto di critica va comunque garantito a chiunque. Ma la guerra preventiva no, oggi in Italia la guerra preventiva è suicidio. E chi la guida si rende colpevole di un pericoloso avvistamento che rischia, adesso sì, di portare il Paese fuori dai binari che tanto faticosamente, nonostante i molti limiti di chi ci ha governato in questi tre anni, sono stati riconquistati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

